



TURIN SHERWOOD CAMP

*Torino. Italia. Europa. Pianeta Terra
15, 16, 17, 18 maggio 2009*

Forum ALTROSVILUPPO contributo alla discussione

L'attuale crisi, lungi dall'essere ciclica, è una crisi di "dimensione" che mette al centro il passaggio verso 'un punto di non ritorno' di un sistema economico basato sulla sfruttamento ad infinitum delle risorse, del lavoro umano, dell'ambiente.

A palesarsi è inoltre l'assurdità del paradigma dominante che fonda la propria legittimità su l'auspicio di un illimitata crescita delle produzioni e dei consumi. Il contesto attuale pone, noi stessi e tutte le forze che desiderano un'alternativa, davanti ad un bivio: o continuare a legittimare le scellerate logiche alla base delle nostre economie e quindi augurarsi prossimi rilanci della domanda, l'aumento del Pil, dei consumi, delle produzioni; oppure ribellarsi alla "dittatura" dell'economico e tentare di uscire dall'attuale modello praticando concezioni alternative di economia che rimettano al centro la questione della giustizia sociale, gli esseri umani ed i loro reali bisogni.

Su questo punto anche le forze politiche alternative, la sinistra in tutte le sue forme, hanno dimostrato, e dimostrano, scarsa sensibilità. Il paradigma produttivista si è dimostrato in questo senso trasversale.

E' condivisibile una lettura della crisi come opportunità, occasione, per costruire un altro mondo che garantisca il "ben vivere", lontano da un'idea di benessere fondato sull'accumulazione materiale. La sfida è la costruzione di economie locali che valorizzino il territorio, l'ambiente e si contraddistinguano per valori quali la cooperazione, la reciprocità, l'autonomia.

Oggi a riproporsi è la differenza tra "alternativa storica" e "alternativa volontaristica", la prima rimanda al concetto di recessione e a scenari della catastrofe, la seconda è affine al concetto decrescita e con più largo respiro, all'opportunità di dare forma a spazi di alterità che permeino l'economia e la società.

Nella progettualità politica il macro problema che si pone davanti è essenzialmente questo: come conciliare una sacrosanta prospettiva di critica allo sviluppo con una via

d'uscita, il meno traumatica possibile, dall'attuale crisi e dal modello di sviluppo che reca con sé?

In altri termini come affrontare una fase di transizione riuscendo a dare risposte e alternative praticabili alla maggioranza della popolazione?

In questo probabilmente la nostra collocazione geografica offre un punto di vista, ahim noi!,

"privilegiato". Il nostro territorio, quello piemontese e soprattutto torinese, quotidianamente vede la chiusura di fabbriche con lo strascico di migliaia di famiglie da un giorno all'altro senza più un reddito. Non c'è chi non ha mancato di definire, legittimamente, Torino come epicentro e contesto esemplare dell'attuale crisi. Il caso "Fiat" è un altro di questi esempi.

L'assillo è allora quello di comprendere come fornire contemporaneamente risposte concrete ed immediate a tutte le persone che si ritrovano, e si ritroveranno, senza un lavoro e d'altra parte delineare una prospettiva che parli di decrescita, di altra economia, di sostenibilità.

Se è assolutamente sacrosanto criticare e rifiutare gli incentivi per il rilancio della domanda (vedi soldi per auto, elettrodomestici, ecc.), i quali godono tra l'altro di un consenso assolutamente trasversale, quale è la proposta alternativa immediata?

E' probabilmente in ciò che si riscontra il limite più grosso, ed il punto su cui mancano risposte, di un progetto politico che parli dell'uscita dall'attuale modello di sviluppo e metta in discussione il paradigma della crescita economica.

Sappiamo di come le politiche dei governi siano miopi, non considerino le dinamiche sul lungo periodo; sul breve, brevissimo periodo, gli interventi di matrice keynesiana potranno pure garantire alcuni benefici ma sono anch'essi destinati a liquefarsi nella crisi "dimensionale" che mette al centro la questione dei limiti fisici del pianeta e delle crescenti ed insostenibili disuguaglianze.

L'ostacolo più grande è rappresentato sicuramente da un'"immaginario colonizzato" che determina anche a quali "finte" soluzioni ricorrere per problemi strutturali da esso stesso legittimati.

La decostruzione dell'immaginario maggioritario è sicuramente un'azione, probabilmente la più importante, da intraprendere con forza assieme però alla ricerca di soluzioni reali a problemi immediati.

E' come affrontare la transizione tra i due immaginari, tra i due modelli, la vera questione.

Crediamo che sia importante in questa fase far nascere e crescere "spazi liberati" dove prendano forma le idee e le pratiche dell'altro mondo possibile, ma ciò è sufficiente?

Non si limita ad essere una disperata resistenza? Un costruire fortezze contro l'invasore?

Come passare all'attacco evitando di rinchiudersi in monasteri del XXI secolo?

Questi gli interrogativi...qualunque sia la strada dell'alternativa che si voglia intraprendere dovrà basarsi su di un'aspirazione maggioritaria, fuggire dal rischio, tangibile, di autoreferenzialità e di pura testimonianza. L'obiettivo deve essere quello di dimostrare che si può già, qui ed ora, costruire la nuova società capace di rispondere ai bisogni sociali di tutti e di tutte.

In questo le pratiche dell'altra economia e le mille realtà che stanno cercando quotidianamente delle risposte per “l'uscita dall'economico” sono un bagaglio di inestimabile valore, il loro limite permane nell'essere, ad oggi, esperienze di nicchia non ancora in grado di fornire alternative tangibili al lavoratore cassa-integrato (per usare un esempio paradigmatico).

Questo non significa che esse vadano bollate come impraticabili, non è questo il punto, si tratta semmai di provare, partendo da quello che esiste, a delineare proposte che confluendo su di un progetto politico siano in grado di delineare una praticabile fase di transizione verso un'uscita dall'attuale modello di sviluppo.

Questa è una fase dove sarà necessario, nonché di vitale importanza, essere in grado di fornire narrazioni condivise ed proposte di uscita reali da una pesante crisi.

La decrescita, o chi per essa, fallirà se avrà la pretesa di insegnare quale è la “vita buona”, imporre un modello aprioristicamente ottimale. Essa potrà trovare legittimità soltanto se il contesto sarà quello di una reale democrazia, declinata in una sua pratica radicale. E' in quest'ultima che i cittadini vengono messi in condizione di discuterete liberamente, anche grazie ad un'onesta e reale informazione, “dei modelli di vita che preferiscono e tradurli in realtà”.

In ciò consiste, probabilmente, la vera potenzialità della “galassia alter-sviluppo”, perchè risponde a bisogni umani che se lasciati liberi di esprimersi, al di fuori di condizionamenti esogeni di sorta, tendono verso di essa.

Cantiere Altro Sviluppo